

Relatore Pellicani, 25 interventi
L'organismo dirigente del Pci riunito assieme con i segretari regionali: andamento del voto e compiti immediati

Domani sull'Unità intervista a Occhetto
Dichiarazioni di Lama: segni di crisi erano già emersi con Berlinguer
Diagnosi e consigli di politologi

La Direzione analizza la sconfitta

Per l'intera giornata di ieri la Direzione del Pci, allargata ai segretari regionali, ha esaminato i risultati delle elezioni. È stato un dibattito ampio, articolato e anche difficile considerato l'esito deludente del voto comunista e le sue implicazioni.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La riunione si era aperta al mattino con una relazione di Gianni Pellicani, della segreteria: cinquanta minuti di analisi dei dati. Poi, subito, l'avvio della discussione: già nella mattinata una decina di interventi, ancora di più nel pomeriggio e sino a tarda sera.

Massimo D'Alema ha scambiato qualche parola con i giornalisti che al momento della sospensione dei lavori, intorno all'una e mezza, facevano la posta davanti alla sede comunista, a Botteghe Oscure, per avere qualche indiscrezione sull'andamento della discussione. Ma i membri della direzione erano abbottinati.

impossibile anticipare conclusioni. E invece i cronisti li, ad insistere. Una collega di Tmc, microfono in mano, inseguiva Gian Carlo Pajetta invocando «solo una riflessione». E lui, tra l'ironico e il tagliente: «Le riflessioni mi servono per intervenire, non per improvvisare su un problema così grave e soprattutto qui, sul marciapiede».

Fallito l'appuntamento a Botteghe Oscure i cronisti si spostano a Montecitorio: potenza del Transatlantico, nel giro di mezz'ora le informazioni sull'andamento della discussione dei malati non cominciano a fioccare. C'è un collega, sempre informatissimo, che spiega come e qualmente a rompere il ghiaccio, nella direzione del Pci, sia stato Pietro Ingrao: ha detto questo



Un momento dei lavori della Direzione di ieri

è attaccato quest'altro, ha chiesto quello e distinto la sua posizione da quell'altro. Impressionante la precisione. Più impressionante un particolare: Pietro Ingrao non è a Roma (e men che mai in direzione) ma in viaggio di studio in Germania.

c'è una cosa sbagliata e anche un po' volgare è scaricare le responsabilità sulle spalle dei dirigenti che sono venuti dopo Berlinguer. Secondo il vice presidente del Senato «con Berlinguer vivo, tutti i segni dell'indecisione e della crisi erano già in corso». Alla domanda poi se Achille Occhetto sia l'uomo più adatto a portare avanti il progetto politico di alternativa alla Dc, come

auspicato da Lama, ecco la risposta: «Non so se Occhetto, da segretario, favorirebbe questo processo. Non mi sento di rispondere a questa domanda, dobbiamo analizzare bene le cause di questo voto. Ma so che potremmo essere costretti a scegliere il nuovo segretario a causa delle condizioni fisiche di Natta. Sono le scelte peggiori, quelle fatte per forza, in condizioni di

necessità. E non sono mai positive».

Altre dichiarazioni rilasciate Lucio Libertini, senatore e membro del Cc: dopo la scomparsa di Berlinguer, il Pci, «per le divisioni e le oscillazioni del suo gruppo dirigente», si sarebbe «autoconfinato in un limbo istituzionale e non è né opposizione né governo». Uscire dalla crisi vuol dire per il Pci «definirsi come una salda forza di opposizione nella concretezza dei problemi».

Libertini precisa che «non si tratta di arroccamenti massimalisti: una grande forza di lavoratori o governo o deve opporsi con vigore a chi governa per altri interessi».

Poi, i commenti dall'esterno. L'eurodeputato socialista Gianni Baget Bozzo chiede «segnali concreti e non dichiarazioni d'intenti» circa l'identificazione del Pci con la sinistra europea: ad esempio la richiesta di adesione all'Internazionale socialista. Di suono opposto la campana del filosofo della scienza Ludovico Geymonat per il quale «occorre che ci sia una corrente decisamente «cossuttiana» ed una dichiaratamente mi-

Sugli F16 la Camera discuterà il 16 giugno



È stata fissata per il 16 giugno la discussione (che si concluderà con un voto) delle mozioni presentate alla Camera sul possibile trasferimento in Italia della caccia F16 «strattati» dalla base spagnola di Torrejon. Lo stesso giorno il Senato discuterà delle prospettive della distensione anche alla luce del recente incontro Reagan-Gorbaciov. Il giorno prima, invece, la questione degli F16 sarà affrontata dalla Commissione difesa di Palazzo Madama.

Il Psdi implora un seggio al Csm

Per la quarta volta, deputati e senatori si riuniscono oggi in seduta congiunta per eleggere due membri «laici» del Consiglio superiore della magistratura. I candidati sono tre: Palumbo (Pli), Felisetti (Psi) e Schiener (Pli). Felisetti (Psi) e Schiener (Pli) sono stati indicati dal Psdi, da poco eletto sindaco di Frosinone. Il Psdi ha reclamato per sé il seggio appartenuto a Ferri (di area socialdemocratica), ma i socialisti hanno risposto candidando un proprio uomo. È questa la causa delle tre «fumate nere» del Parlamento, che hanno causato un intervento di Cassia, Ieri Cariglia ha insistito sulla candidatura di Schiener, appellandosi a Spadolini: «I gruppi parlamentari addormentati ad un'intesa che vedeva garantita la presenza del Psdi. Il fatto che oggi i socialisti avanzino una propria candidatura non può esimersi gli altri gruppi dal rispetto degli impegni presi». Pronta replica del capogruppo psi a Palazzo Madama: «Non è mai esistita alcuna intesa in questo senso - ha detto Fabbri - vi è stata soltanto una spontanea convergenza su Ferri».

Fanfani: «Giunte programmatiche per assecondare il governo»

Commentando il risultato elettorale Amintore Fanfani ha sostenuto che il successo della Dc «deve impegnare i democristiani a sostenere De Mita quale presidente del Consiglio». Per Fanfani gli elettori avrebbero accolto l'invito a «non insidiare» il governo appena formato e avrebbero «offerto un'utile indicazione per la costituzione in seno ai consigli comunali di giunte programmatiche stabilmente operanti per assecondare in periferia l'attuazione del programma di governo».

Alle donne «quote fisse» nei partiti e in Parlamento?

La decisione della Spd di riservare alle donne almeno il 40% dei posti negli organismi di partito e nelle liste elettorali ha suscitato l'approvazione di molte deputate italiane. Ornella Fumagalli (Dc) si dice favorevole «a tutto ciò che avvantaggia il cammino verso l'equità». Per Elena Montecchi (Pci) «sarebbe preferibile che il riequilibrio fra donne e uomini fosse frutto del rinnovamento della politica: è anche vero, però, che così le cose cambiano troppo lentamente». Più scettica Anna Sanna (Pci): «La "quota" finisce pur sempre per assomigliare alla cooptazione». Favorevole invece Alma Cappiello (Psi): «La "riserva" di posti permette spesso alle donne di esistere fisicamente nei partiti».

Segretario dp a Milano un licenziato dell'Alfa

Il direttivo provinciale di Dp ha eletto nuovo segretario della federazione di Milano Corrado Delle Donne, operaio dell'Alfa Romeo di Arese recentemente licenziato. In un comunicato Dp afferma di «voler così testimoniare la determinazione del partito a proseguire ad un livello più alto la lotta contro lo strapotere Fiat. Nella nuova segreteria, di cui non fa parte l'ex segretario Sandro Barzaghi, leader dell'ala «dura», sono stati eletti Emilio Molinari e Basilio Rizzo: da loro, al congresso nazionale di Dp, era stata tentata la «ricucitura» fra Capanna, i verdi Ronchi e Tamino, e il «centro» di Russo Spena.

Dopo tre anni di «sciopero del voto» lista a Valsavaranche

Per la prima volta dopo tre anni è stata presentata una lista per il consiglio comunale di Valsavaranche, un comune valdostano con poco più di 200 abitanti in cui si voterà il 26 giugno prossimo. La lista comprende 12 candidati (5 seggi in consiglio sono 15), tra cui il consigliere regionale Guido Chabod (Dc) e l'ex sindaco del paese Adriano Chabod. Gli abitanti di Valsavaranche avevano indetto lo «sciopero del voto» per protestare contro l'Ente parco Gran Paradiso, che aveva inserito nella sua area tutto il territorio comunale. L'anno scorso lo «sciopero» fu infranto da un elettore che si presentò regolarmente al seggio. Le elezioni saranno valide soltanto se voterà la metà più uno dei 177 elettori.

FABRIZIO RONDOLINO

Creare una Camera delle Regioni
La proposta della Iotti non piace a Dc e Pri



Nilde Iotti

Mentre il Senato ha deciso di avviare la settimana prossima il dibattito sulla riforma del regolamento e del bicameralismo perfetto, Dc e Pri polemizzano con Nilde Iotti sulla sua proposta di istituzione di una Camera delle Regioni e delle autonomie locali. «Non appartiene agli orientamenti ribaditi in Parlamento», scrive la «Voce repubblicana». E Mancino aggiunge: «Si deve lavorare nelle direzioni concordate».

ROMA. «La proposta della presidente Iotti non appartiene agli orientamenti ribaditi in Parlamento», scrive la «Voce repubblicana». «L'idea, pur degna di considerazione, rischia di apparire fuorviante perché slegata da una precisa iniziativa legislativa», aggiunge Nicola Mancino, capo dei senatori dc. La proposta, l'idea alla quale si riferimento è quella avanzata l'altro giorno da Nilde Iotti a Venezia per una «chiaro differenziazione delle funzioni dei due rami del Parlamento e per l'istituzione di una Camera delle Regioni e delle autonomie locali. Una idea che non è certo estranea al dibattito in corso (vi è addirittura una proposta di legge,

in tal senso, presentata dal vicepresidente del gruppo della Sinistra indipendente della Camera, Bassanini). Ma contro la quale si è subito appuntata la critica di Dc e Pri.

Dal recente dibattito parlamentare, scrive il quotidiano repubblicano, «per quanto riguarda il bicameralismo è emerso come orientamento prevalente dei gruppi l'idea di una revisione tale da non stravolgere il modello prevalso alla Costituzione». La «Voce repubblicana», inoltre, definisce «singolare» il fatto che Nilde Iotti abbia avanzato la sua proposta «in occasione di una cerimonia celebrativa del quarantennale» della Costituzione. «La proposta della pre-

senatore Iotti - contesta la «Voce» - non appartiene agli orientamenti ribaditi in Parlamento. Del resto, già nell'incontro bilaterale di gennaio (Quello chiesto dalle Botteghe Oscure) i repubblicani avevano detto chiaramente ai comunisti che non avrebbero accettato uno schema diverso da quello di una revisione del bicameralismo che non alterasse il modello costituzionale. Modello che ha attribuito la funzione legislativa sia alla Camera sia al Senato. E da questa parità costituzionale i repubblicani non hanno alcuna intenzione di allontanarsi.

Tesi non diversa sostiene Mancino, presidente dei senatori dc. «L'idea, pur degna di considerazione, è solo un momento del processo di riforma del bicameralismo perfetto». Ieri Spadolini ha incontrato Elio (presidente della Commissione Alfari costituzionale) per concordare tempi e modi della discussione che, appunto in questa commissione, verrà iniziata la prossima settimana. Spadolini ha inoltrato convocato per mercoledì la giunta per il regolamento.

Senato non ha fatto registrare adesioni significative. A questo punto, hanno valore politico le proposte avanzate formalmente dai gruppi: su queste si può e si deve lavorare per realizzare ampie convergenze. Il Senato, intanto, ha deciso di avviare l'iter per la modifica del regolamento e per la riforma del bicameralismo perfetto. Ieri Spadolini ha incontrato Elio (presidente della Commissione Alfari costituzionale) per concordare tempi e modi della discussione che, appunto in questa commissione, verrà iniziata la prossima settimana. Spadolini ha inoltrato convocato per mercoledì la giunta per il regolamento.

La previsione dc dopo il voto
«Crescerà la concorrenza nella maggioranza»

ROMA. Titolo a tutta pagina: «Per noi e il Pci una strada comune». Sottotitolo: «Dopo la vittoria Craxi punta alla leadership della sinistra». Una intervista - quella al segretario socialista pubblicata ieri da «la Repubblica» - quasi interamente dedicata ai rapporti tra Pci e Psi e ad una possibile alternativa, e con solo qualche fugace (anche se rassicurante) accenno al governo De Mita e all'attuale maggioranza a cinque. Una intervista, come era prevedibile, che non è granché piaciuta in casa dc.

«In modo cauto ma chiaro - nota il vicesegretario scudocrociato, Guido Bodrato - il Psi fa capire che questo voto, nella sua interpretazione corretta e fondata, è solo un momento del processo di maggiore riequilibrio tra Pci e Psi, che i socialisti intendono utilizzare per costruire equilibri politici nuovi». E se questa è la lettura che il Psi dà del voto, Bodrato prevede più di un problema: «Si delinea - dice - una maggiore concorrenzialità all'interno della maggioranza». Perché, afferma il vicesegretario dc, da parte di Craxi «c'è l'invito all'elettorato comunista a considerare il voto al Psi come un voto che resta nell'area della sinistra e che rende praticabile l'alternativa». Una battuta Bodrato riserva anche ad Agnelli, che si è augurato che «l'anomalia di un immenso partito comunista possa diminuire e che si possa avere un Psi che pesi di tanto» accenno al governo De Mita e all'attuale maggioranza a cinque. Una intervista, come era prevedibile, che non è granché piaciuta in casa dc.

«Il risultato del voto di domenica e lunedì induce a qualche commento preoccupato anche il Pli. Il vicesegretario, Sterpa, spiega che «il rischio ora è che si accentui la tendenza a privilegiare decisioni che siano il frutto di intese esclusive fra i due partiti maggiori della coalizione. Un bipolarismo all'interno del pentapartito sarebbe un errore e comunque inaccettabile per quei partiti che sono espressione dell'area liberal-

democratica». E a quest'area, a questa quarta forza, Sterpa rivolge l'invito a serrare le file e ad andare ad «intese e alleanze concordate per tempo al fine di proiettare in sede parlamentare e di governo e per prepararsi ai prossimi tra-quardi elettorali». Insomma, un «cartello» Pli-Pri (e quanti altri volessero starci) per provare a non restare schiacciati, nel governo, dalla tenaglia Dc-Psi.

Chi invece continua a mostrarsi davvero soddisfatto per la scampata sconfitta elettorale è il Psdi, impegnato ora a cercare di ricostruire un rapporto col Psi dopo le polemiche delle ultime settimane: «I socialisti democratici - afferma Graziano Ciccia, della Direzione - dopo aver evitato la dura sconfitta che molti paventavano, sono ancora in grado di offrire il loro contributo decisivo per creare anche in Italia una sinistra di governo». In questo senso, il Psdi giudica positivamente l'intervista di Craxi, colloche-rebbe, infatti, «tutta la sinistra democratica in una prospettiva di impegno duro e difficile ma esaltante».

Visco, Riva e Arfè sul voto comunista
«Occorrono scelte più chiare e un deciso rinnovamento»

E gli indipendenti di sinistra che cosa pensano del voto di domenica e lunedì? Qual è la prospettiva per il Pci e per l'intera sinistra italiana? Di questo abbiamo parlato con tre noti esponenti dei gruppi della Sinistra indipendente: Massimo Riva, capogruppo a palazzo Madama; Gaetano Arfè, senatore, storico e per lunghi decenni dirigente socialista e Vincenzo Visco deputato, economista.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Tre interlocutori con storie, culture e campi di interessi diversi, ma tutti molto attenti a ciò che avviene nel campo della sinistra. E anche molto preoccupati. Vincenzo Visco i risultati elettorali li legge così: «C'è la conferma di un trend, già presente a giugno del 1987, di un travaso di voti da "sinistra" verso "destra", cioè dal Pci verso altre formazioni. Chi non guadagna è Dp, schierata alla sinistra del Pci. Ciò non vuol dire che il paese va verso destra, però è in quella direzione che cerca risposte che evidentemente il Pci tradizionale non fornisce. Ecco come si sta risolvendo -

con la vittoria del Psi - lo scontro politico che ha con-trapposto i due partiti, negli ultimi dieci anni. Non credo che i giochi siano fatti per sempre. Ci sono però, per il Pci, problemi di identità, di prospettiva e di ragioni d'essere. Nelle condizioni attuali del Pci dieci anni fa era il Psi. Messo alle strette quel partito ha dato via ad un'opera di rinnovamento, discutibile fin che si vuole, ma quell'opera c'è stata. Credo che il Pci oggi abbia bisogno di una cosa del genere. In quale direzione? Questo è un altro problema. Io dico, che, comunque, biso-

gna scegliere. E ciò deve avere effetti, conseguenze sulla stessa formazione dei gruppi dirigenti, effetti culturali e di schieramenti politici anche internazionali. C'è bisogno ormai di scelte di grosso cambiamento, di rinnovamento vero, anche nel modo stesso di funzionare e di decidere. Non sempre è possibile l'accordo, la mediazione, il compromesso su tutto».

Riflessioni di questo tipo le compie anche Massimo Riva. Il capogruppo dei senatori indipendenti di sinistra premette «il dato politico di fondo»: «Il Pci è in evidente crisi di presa elettorale; il Psi è in forte crescita; la sinistra nel suo complesso non avanza, talora arretra. Il rischio è che un esame superficiale di questa situazione porti sia i perdenti che i vincitori a forzare la competizione politica ed elettorale cercando di prendere voti l'uno all'altro. Spero, invece, che avvenga l'opposto e che - come certe prime dichiarazioni di Bettino Craxi fanno intendere - si marci-

verso una ricomposizione della sinistra con lo scopo di attirare complessivamente più consensi. Adesso la parola spetta al Pci. Credo che Craxi debba dare per scontato che il Pci si darà immediatamente da fare per una svolta di rinnovamento profonda che gli consenta un recupero di credibilità politica e d'immagine. Qualcosa del genere - ma non nel metodo - di ciò che i socialisti seppero fare negli anni settanta. Ci vogliono atti anche molto appariscenti». Gaetano Arfè ha alla spalle quarant'anni di milizia nel Psi e tante battaglie elettorali. Il suo invito è «a non fare del disfattismo, ma non bisogna cedere nemmeno a facili ottimismo. Per il Pci, questa volta, il risultato elettorale è il segno di una tendenza, non è un incidente di percorso. Il gruppo dirigente non si è ancora ripreso dalla sconfitta del 1987, non è stato più capace di iniziativa politica. E come se si fosse chiuso in se stesso e in un modo di far politica tutto



Vincenzo Visco



Massimo Riva

veristico. Ha registrato una crisi della sua vecchia cultura politica ed una nuova difficoltà ad aprire una fase nuova, a mettere in circolo idee nuove. Si va perdendo l'originaria diversità comunista senza però acquistare una nuova originalità. Ci sono nel Pci tendenze diverse ma non vengono allo scoperto. Mancando il confronto manca anche la possibilità di una sintesi politica. La prospettiva? Io non credo nelle profezie. Tutto dipende da che si fa. C'è una scadenza: le elezioni europee del 1989. Sui risultati che esse daranno incidere molto il fatto

di avere una politica europea convincente. Per ora il Pci non è andato molto oltre la dichiarazione di essere "parte integrante della sinistra europea". Le iniziative per europeizzare la sinistra italiana, gli sforzi per trovare su questo terreno convergenze diventano un fatto importante. Se si vuole risalire la china bisogna anche compiere gli sforzi culturali, politici, e organizzativi necessari. Se penso alla nostra esperienza di indipendenti di sinistra devo dire che la nostra autonomia è rispettabilissima, ma essa rischia di diventare assenza di rapporti».

A Trieste anche le comunali
15 le liste in lizza nel Friuli-Venezia Giulia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVANO GORUPPI

TRIESTE. Sono parecchie decine le liste e migliaia i candidati per la consultazione che alla fine del mese porterà alle urne nel Friuli-Venezia Giulia poco più di un milione di elettori. Oltreché per il Consiglio regionale a Trieste si voterà anche per Comune, Provincia e circoscrizioni. Saranno rinnovati pure la Provincia di Gorizia e le assemblee di una trentina di comuni tra cui Pordenone e Monfalcone - dal simbolo del Pci. Seguiranno l'Msi, il «cartello» socialdemocratico, la «Lista per Trieste», Pri, Pli, Unione slovena, Movimento Friuli, Lista verde, Verdi, Psi, Dp, Mit-Tit, Giustizia e libertà. Nelle circoscrizioni di Udine e Gorizia i simboli saranno 14, 13 a Pordenone e Tolmezzo. La lista comunista è stata realizzata all'insegna del rinnovamento. Dei consiglieri uscenti si ricandidano

(Movimento Trieste) e il radicale sloveno Samo Pahor, noto per il suo rifiuto di pagare le tasse su cartelle scritte solo in italiano. Curioso il caso del presidente dell'Associazione commercianti di Trieste Donaggio: per potersi candidare come indipendente nella Dc, ha rassegnato le dimissioni dal partito di De Mita. E Franco Casuso, mentre assieme alla Triestina corre verso una retrocessione che sembra inevitabile, spera in miglior fortuna candidandosi con la Lista per Trieste, sia alla Regione che al Comune del capoluogo. Il Psi - che alle politiche aveva ottenuto dei successi «bugiardi» per l'accordo con la Lista per Trieste - dopo i risultati di domenica scorsa punta ad una alternanza alla guida della Regione. Il presidente uscente, il democristiano Adriano Biasutti, non intende però passare la mano. Si parla di una sua manovra che dovrebbe portare, mantenendo una promessa fatta dalla Dc anni addietro, la Lista per Trieste in giunta. I comunisti dovrebbero però rinunciare al sindaco di Trieste che servirebbe a tacitare il Psi.